

Matilde Adduci

## Economia e società nell'India della globalizzazione<sup>(\*)</sup>

Il 1991 è una data estremamente significativa nella storia dell'Unione Indiana. Alla vigilia del nuovo millennio, infatti, l'India ha compiuto una fra le più importanti svolte della sua storia recente. Tale svolta ha coinciso con l'avvio del processo d'integrazione del paese con il nuovo ordine economico internazionale, attraverso l'adozione di un progetto di riforma dell'economia in chiave neoliberista. Ciò ha segnato un netto allontanamento da quell'esperimento di "economia mista" volto a ristabilire il controllo nazionale sullo spazio economico interno, avviato dall'Unione Indiana all'indomani dell'Indipendenza (1947). Basti ricordare, in questa sede, che tale esperimento era fondato, a livello teorico, sul riconoscimento del ruolo dello stato nel processo di sviluppo capitalistico del paese, là dove all'istituzione statale spettava intervenire sia per sostenere la crescita economica, sia per favorire la redistribuzione dei benefici della ricchezza prodotta. L'impianto analitico sotteso alle riforme neoliberiste individua invece la necessità del ritiro dello stato a fronte della razionalità del mercato; o qualora ravvisi, nelle sue ridefinizioni più recenti, la necessità dell'intervento statale, esso è fondamentalmente finalizzato a correggere le eventuali imperfezioni del mercato. Questo è dunque il terreno teorico in cui affondano le radici delle misure di riforma dell'economia intraprese dall'Unione Indiana a partire dal 1991.

Parallelamente all'avvio del processo di riforma economica, l'India ha conosciuto, nel complesso, una rapida accelerazione del proprio tasso di crescita. È certamente necessario ricordare che il paese aveva già conseguito importanti risultati in questo senso negli anni Ottanta. Nell'arco di quel decennio, infatti, il tasso di crescita dell'economia indiana si era attestato intorno a una media annua del 5,5%, contro il 3,5% del quindicennio precedente; allo stesso tempo, a livello sociale, si erano registrati anche importanti traguardi in termini di riduzione della povertà. Nel corso del ventennio successivo la *performance* economica del paese si è dimostrata ancor più notevole: tra il 1990 e il 2000

No. 30 – NOVEMBER 2010

### Abstract

The paper takes into account the trajectory of the Indian economic growth since the start neoliberal reforms (1991). By adopting a political economy perspective, the paper aims to highlight the uneven social impact of the reform process. In doing so, the paper summarizes specifically a) the nature of the contemporary agrarian crisis and its social implications; b) the impact of neoliberal reforms on labour generation, with specific attention to the secondary and tertiary sectors' growth trajectories; c) the poverty and food insecurity questions. The paper maintains that the benefits of the reforms have been fundamentally spread on the upper-middle strata of the Indian society. It finally argues for a paradigm shift in addressing development issues in order to meet the need for a socially inclusive and even growth.

Matilde Adduci T.wai (Torino World Affairs Institute), Faculty of Political Science at the State University of Tur

(\*) The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

la crescita media annua ha toccato il 6%, e con l'aprirsi dell'attuale decennio tale moto ascendente è continuato. Tra il 2000 e il 2008 si è registrata una crescita media annua del 7,2%<sup>1</sup>, con un picco al 9,3% nel biennio 2006-2008<sup>2</sup>. Nonostante l'insorgere della crisi economica mondiale a partire dalla metà del 2008, l'India ha conosciuto un tasso di crescita pari al 6,7% per l'anno fiscale 2008-2009, e al 7,4% nell'anno fiscale successivo.

Da più parti il quadro sin qui delineato viene considerato in sé sufficiente a fare dell'India una "storia di successo" della globalizzazione. All'interno di tale narrazione, l'India viene spesso rappresentata come il futuro "ufficio del mondo", in virtù della sua capacità di trarre vantaggio dall'*off-shoring* di servizi informatici<sup>3</sup>. Tale rappresentazione è tuttavia discutibile. Nonostante gli elevati tassi di crescita economica del paese, infatti, il tessuto sociale indiano continua a essere caratterizzato da livelli di disuguaglianza sempre più profondi, da un'elevata persistenza della povertà nei suoi molteplici aspetti, nonché dall'ampliarsi degli storici divari regionali. In questa sede, intendiamo analizzare la natura del "miracolo economico indiano" alla luce delle sue implicazioni di natura sociale. In altre parole, a quasi un ventennio dall'avvio del processo di riforma dell'economia, intendiamo proporre una riflessione sul complesso rapporto fra le pratiche politiche neoliberiste e i problemi di sviluppo che il paese ha a tutt'oggi di fronte a sé.

### La crisi dell'agricoltura

Per comprendere appieno la natura della recente crescita indiana, riconoscendone luci e zone d'ombra, è necessario soffermarsi più da vicino sulle specifiche dinamiche che hanno attraversato i diversi settori dell'economia. Diviene allora fondamentale cominciare a interrogarsi sullo scenario delineatosi nell'universo rurale, data l'importanza che esso riveste in India. Sebbene la produzione agricola contribuisca attualmente al prodotto interno lordo del paese per una quota pari a poco più del 20% (contro il 60% degli anni Cinquanta), il settore primario continua, infatti, a impiegare il 56% della popolazione<sup>4</sup>. Tali dati anticipano l'esistenza di una situazione preoccupante, in cui fasce consistenti della popolazione esperiscono condizioni di sottoccupazione. Prima di ritornare su questo punto, e per meglio comprenderlo, è tuttavia necessario rivolgere lo sguardo alla *performance* del settore agricolo nell'ultimo ventennio. Ciò ci pone di fronte a quello che oggi è ampiamente considerato uno scenario di crisi. Nel periodo successivo all'avvento delle riforme, l'India ha conosciuto infatti un forte e persistente rallentamento del proprio tasso di produttività agricola. Più specificamente, nel periodo che va dal 1990-2003 al 2003-2006 il tasso medio annuo di crescita della produzione agricola si è attestato intorno all'1,74%, contro il 3,3% del periodo che va dal 1980-1983 al 1990-1993<sup>5</sup>. Se si guarda poi al decennio compreso tra il 1994-94 e il 2004-05, si nota che tale indicatore si è abbassato allo 0,6%<sup>6</sup>. In questo scenario, si è assistito a una considerevole riduzione del tasso di resa dei principali raccolti, fra cui riso e grano, nonché a una crescita negativa dell'area destinata alla produzione.

---

<sup>1</sup> A. BOSE – S. CHATTOPADHYAY, *The Analytics of Changing Growth Rates*, in «Economic and Political Weekly», 10 July 2010, pp. 64-68.

<sup>2</sup> J. GHOSH, *Poverty Reduction in China and India: Policy Implications and Recent Trends*, UN/DESA Working Paper No. 92, January 2010a.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> J. GHOSH, *The Political Economy of Hunger in 21<sup>st</sup> Century India*, in «Economic and Political Weekly», 30 October 2010; K.V. RAMASWAMY, *Regional Dimension of Growth and Employment*, in «Economic and Political Weekly», 8 December 2007, pp. 47-56.

<sup>5</sup> G.S. BHALLA - G. SINGH, *Economic Liberalisation and Indian Agriculture: A Statewise Analysis*, in «Economic and Political Weekly», 26 December 2009, pp. 34-44.

<sup>6</sup> C.P. CHANDRASEKHAR, *Unravelling India's Growth Transition*, in «Macroscan», 2 November 2007, <http://www.macroscan.org/the/macro/nov07/mac021107transition.htm>.

A fronte di una situazione tanto critica diviene necessario guardare più da vicino al generale impianto che ha sotteso le politiche per l'agricoltura nell'ultimo ventennio. Qual è stato, in altre parole, il concreto modo in cui l'imperativo del ritiro dello stato dalla sfera dell'economia ha preso forma nel settore primario? In primo luogo, esso si è concretamente tradotto in un generalizzato calo delle voci di spesa destinate all'agricoltura, ai programmi di sviluppo rurale, a quelli di irrigazione e ai piani di controllo per le inondazioni. Significativo, a questo proposito, è l'esempio dei sussidi sui fertilizzanti, vale a dire uno fra i più espliciti sistemi di incentivazione del settore agricolo finanziati in passato dai governi dell'Unione. Se all'inizio degli anni Novanta la spesa destinata a questa voce era pari al 3,2% del prodotto interno lordo, entro il quindicennio successivo essa era ridotta allo 0,69%<sup>7</sup>. Nel corso di questi stessi anni, i costi per l'utilizzo dell'acqua a scopo di irrigazione e per l'elettricità, controllati dai diversi governi statali, hanno subito una progressiva revisione verso l'alto<sup>8</sup>. Le misure di liberalizzazione finanziaria, inoltre, hanno avuto un impatto non secondario sulla riduzione del flusso di credito verso le campagne. Ciò a seguito della progressiva distensione della normativa che in passato vincolava le banche commerciali a dare priorità agli investimenti nel settore primario. La percentuale del credito bancario concesso per attività legate all'agricoltura, pari al 18% sul finire degli anni Ottanta, si era infatti ridotta nel 2004 all'11%<sup>9</sup>. A ciò è corrisposto un irrobustimento del ruolo del credito informale, concesso a tassi di usura, che si calcola sopperire oggi al 25% del fabbisogno totale di credito rurale<sup>10</sup>.

Una molteplicità di studi ha dimostrato la chiara correlazione fra il generale calo degli investimenti pubblici in agricoltura e la diminuzione del flusso del credito proveniente dai canali formali da una parte, e la condizione di crisi dell'agricoltura dall'altra<sup>11</sup>. Questi stessi studi hanno altresì sottolineato che sarebbe tuttavia sbagliato affermare che non vi siano state componenti rurali capaci di trarre vantaggio dal processo di liberalizzazione. Il riferimento è, qui, da una parte agli strati capitalisti agrari dominanti degli stati più prosperi dell'Unione, in grado di competere sul mercato internazionale e di diversificare i propri investimenti interni; dall'altra agli strati sociali che controllano le reti di credito informale, spesso impegnati in una pluralità di ruoli nelle campagne, fra i quali, ad esempio, quello dei mercanti<sup>12</sup>. Si tratta certamente di una parte demograficamente minoritaria della popolazione rurale, ma politicamente influente, che nel corso dell'ultimo ventennio ha saputo consolidare la propria posizione di predominio sociale<sup>13</sup>. D'altra parte, i costi della crisi in agricoltura sono invece ricaduti pesantemente sulle fasce sociali rurali più povere, accrescendone la marginalizzazione. Basterà in questa sede ricordare che le unità familiari composte dai senza terra sono passate dal 38,7% nel 1993-94 al 43% nel 2003-04<sup>14</sup>. Similmente, l'incidenza dei coltivatori piccoli e marginali si è accresciuta; se gli appartenenti a tali categorie, nel loro complesso, rappresentavano nel 1992 il 74% dei coltivatori, nel 2003 tale percentuale saliva all'82,5%. A fronte di questa situazione, la sopravvivenza delle componenti più povere della popolazione rurale, colpite anche da una recente tendenza al declino dei salari reali, è apparsa sempre più legata alla possibilità di accedere a impieghi stagionali non agricoli. È divenuto sempre più comune che per parte dell'anno più o meno breve i lavoratori migranti provenienti dalle campagne vadano a ingrossare le fila dei lavoratori

---

<sup>7</sup> S. MISHRA - D.N. REDDY, *Agriculture in the Reforms Regime*, in D.N. REDDY - S. MISHRA (a cura di), *Agrarian Crisis in India*, Oxford University Press, New Delhi, pp. 3-43.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*; P. JHA, Some Aspects of the Well-Being of India's Agricultural Labour in the Context of Contemporary Agrarian Crisis, in «The Indian Journal of Labour Economics», Vol. 50, No. 1, 2006, pp. 1-16.

<sup>10</sup> G.S. BHALLA, *The State of the Indian Farmer*, in «The Indian Economic Journal», 53, 2005, pp. 212-20.

<sup>11</sup> G.S. BHALLA, op. cit.; G.S. BHALLA - G. SINGH, op. cit.; C.P. CHANDRASEKHAR - J. GHOSH, *The Market that Failed. Neoliberal Economy Reforms in India*, LeftWord Books, New Delhi, 2004; P. JHA, op. cit.; S. MISHRA - D.N. REDDY, op. cit.; V. VAKULABHARANAM, *Does Class Matter? Class Structure and Worsening Inequality in India*, in «Economic and Political Weekly», 17 July 2010, pp. 67-76.

<sup>12</sup> G.S. BHALLA, op. cit.; V. VAKULABHARANAM, op. cit.

<sup>13</sup> V. VAKULABHARANAM, op. cit.

<sup>14</sup> P. JHA, op. cit.

informali nei settori delle costruzioni, del commercio e dei trasporti, sia in contesti urbani, sia in contesti rurali diversi da quello di residenza. L'impiego nell'industria non sembra, infatti, costituire uno sbocco importante per parte significativa della forza lavoro sottoccupata nelle campagne cui abbiamo fatto riferimento all'inizio di questo paragrafo. È giunto il momento di interrogarsi più a fondo su questo punto.

### Una crescita senza lavoro?

La società indiana è oggi attraversata da un vivo dibattito sullo scarso tasso di generazione di impiego che ha caratterizzato gli anni del "miracolo" della crescita economica. Ciò non solo a causa della situazione occupazionale esistente nelle campagne, ma anche a fronte del fatto che la percentuale di popolazione attiva assorbita dal settore industriale non è variata in maniera considerevole rispetto al periodo precedente le riforme. Basti pensare, a questo proposito, che se la percentuale di popolazione attiva assorbita dal settore nel 1983 era pari all'11,3%, e con l'avvio delle riforme toccava l'11,4%, essa giungeva soltanto al 12,8% nel 2004-05<sup>15</sup>. Quale quadro si è delineato dunque nel settore industriale indiano a seguito del processo di riforma? Le misure di liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione del settore industriale previste dal nuovo impianto neoliberista sembrano non aver dato luogo all'atteso consolidarsi di una traiettoria ascendente uniforme. Se da un lato siamo, di fatto, di fronte a un dato importante e positivo, vale a dire il fatto che l'industria, al contrario dell'agricoltura, non ha esperito condizioni di crisi prolungata, ma si è dimostrata in espansione, tale processo non è stato omogeneo nel tempo, quanto piuttosto caratterizzato da oscillazioni fra picchi molto elevati e fasi di decelerazione della crescita. Nel complesso, negli anni Novanta il tasso di crescita media annua del settore secondario si è attestato intorno a una media del 7%, non distante dal traguardo medio raggiunto nel decennio precedente. Tale percentuale è poi salita al 7,2% nel periodo che va dal 2000 al 2007. Se nel 2007 si è poi raggiunto un picco pari quasi al 10%, nell'aprile 2008 la crescita è calata al 6,5%, attestandosi a valori inferiori al picco precedente sino all'inizio del 2009, quando ha avuto inizio una nuova fase ascendente<sup>16</sup>. In termini di contributo al prodotto interno lordo del paese, poi, l'industria fornisce a tutt'oggi una quota pari al 26,4%, contro il 24% del periodo coincidente con l'avvio della liberalizzazione<sup>17</sup>.

Poiché una componente importante del processo di riforma avviato nel 1991 ha riguardato la progressiva liberalizzazione degli investimenti esteri diretti, è giusto domandarsi quale scenario abbia effettivamente preso corpo a tale proposito. È importante premettere che un'importante ragione in favore della liberalizzazione degli investimenti esteri diretti muoveva dal presupposto per cui questi avrebbero favorito la trasformazione dell'India quale base per la produzione mondiale, dando così luogo a un circolo virtuoso che avrebbe accresciuto le esportazioni del paese. In effetti, in specie a partire dai primi anni del Duemila, si è assistito a un consistente aumento degli investimenti esteri diretti nel paese. Se infatti nel 1993 il flusso di tali investimenti si attestava intorno ai 3 miliardi di dollari, toccando poi i 4 miliardi nel 2000-01, nel 2004-05 esso ha toccato i 4 miliardi di dollari, per balzare a quasi 23 miliardi nel biennio successivo e superare i 35 miliardi di dollari nel 2008-09<sup>18</sup>. Che cosa si può dire, tuttavia, circa l'effettiva realizzazione, a oggi, del circolo virtuoso cui abbiamo fatto sopra riferimento? In effetti è stato evidenziato come, in molti casi, gli investimenti esteri diretti si siano di fatto concretati in incrementi di capitale azionario nell'ambito di *joint ventures* già esistenti; o in nuove acquisizioni di capitale azionario all'interno di gruppi industriali indiani; oppure, in

<sup>15</sup> K.V. RAMASWAMY, op. cit.

<sup>16</sup> C.P. CHANDRASEKHAR - J. GHOSH, *The Costs of "Coupling": The Global Crisis and the Indian Economy*, in «Cambridge Journal of Economics», vol. 33, n. 4, 2009.

<sup>17</sup> J. GHOSH, *Poverty Reduction in China and India...* cit.

<sup>18</sup> C.P. CHANDRASEKHAR - J. GHOSH, *FDI and the Balance of Payments in the 2000s*, 10 March 2010, <http://www.macrosan.org/fet/mar10/fet100310FDI.htm>.

alcuni casi, nella totale acquisizione di industrie indiane da parte di investitori esteri. Ciò ha significato un incremento di flusso di capitale estero all'interno di industrie già orientate, a seguito della

specificità storica del processo di industrializzazione pre-liberalizzazione, alla produzione per il mercato interno. L'afflusso di capitale estero non ha necessariamente implicato un mutamento di orientamento in tal senso<sup>19</sup>. Inoltre, anche laddove si tratti di investimenti esteri in nuove produzioni (nel settore automobilistico o in quello delle telecomunicazioni, per esempio) non vi è ragione di pensare che il mercato interno non diventi un importante sbocco, una volta che questo attraversi un processo di espansione e diversificazione. In effetti, nel più recente periodo di rapida espansione degli investimenti esteri diretti, l'intensità delle esportazioni a questi correlate è rimasta più o meno stabile<sup>20</sup>. Sino a oggi, dunque, il presupposto secondo cui in un contesto di globalizzazione l'accrescimento del flusso di investimenti esteri diretti rifletta il bisogno delle imprese multinazionali di individuare la miglior locazione per la produzione da immettere sul mercato internazionale, dando così luogo a un nesso virtuoso fra investimenti esteri diretti e incremento delle esportazioni, non ha trovato conferma nei fatti per quanto attiene al contesto indiano<sup>21</sup>.

È inoltre importante soffermarsi su un'ulteriore caratteristica del recente processo di crescita, vale la progressiva differenziazione verificatasi all'interno dell'universo capitalistico industriale indiano. Mentre il grande capitale si è dimostrato in grado di trarre vantaggio a più livelli dal processo di liberalizzazione, anche in virtù della più intensa interazione con gruppi stranieri, i piccoli produttori hanno invece accusato una serie di difficoltà non secondarie. Essi hanno, difatti, dovuto misurarsi con una progressiva difficoltà ad accedere a misure di credito agevolato, nonché con l'indisponibilità delle risorse necessarie a immettersi con successo sul mercato azionario in espansione e, non da ultimo, con il peso schiacciante della competizione crescente con il grande capitale indiano ed estero. Nel corso del tempo, l'industria di piccole dimensioni è andata incontro a uno scenario di crisi. Ciò ha avuto un impatto negativo in termini di opportunità occupazionali, poiché questo segmento di industria ha tradizionalmente costituito una fra le forme di produzione a più alta intensità di lavoro presenti nel paese. Tutto ciò è avvenuto all'interno di un quadro generale di espansione dell'economia informale e di precarizzazione del lavoro, con conseguenze non secondarie sui salari e sulle condizioni di vita dei lavoratori dell'industria.

Nella recente parabola della crescita indiana, si è dunque verificato un fenomeno per cui la manodopera in esubero nel settore agricolo ha infine trovato uno sbocco almeno parziale nel settore dei servizi. Per comprendere che cosa ciò significhi, è necessario guardare un po' più da vicino questo universo variegato e complesso. Nel suo insieme, il terziario si è rilevato essere il settore più dinamico nell'ambito del "miracolo economico indiano". Il suo contributo alla formazione del prodotto interno lordo si è attestato intorno al 56% periodo che va dal 1996-97 al 2006-07, mentre il tasso di crescita medio annuo del settore ha superato l'8% negli anni Novanta, e il 10% nel periodo compreso tra il 2000 e il 2007. Nel 2004-05 il terziario occupava oltre il 30% della popolazione attiva, contro il 24% di inizio anni Novanta<sup>22</sup>. Diviene a questo punto importante ricordare che i servizi sono una categoria eterogenea, comprendente una gamma di attività ampliate nel tempo, e caratterizzate da diversi livelli di dinamicità. I segmenti più dinamici del settore sono costituiti da attività altamente tecnologiche, che impiegano lavoro ad alta intensità di conoscenza, vale a dire servizi finanziari, informatici, servizi per la consulenza tecnico-amministrativa, telecomunicazioni. Come sopra ricordato, l'espansione di questo segmento dei servizi è stata trainata dalla domanda espressa dal mercato internazionale, da cui l'immagine dell'India quale nuovo "ufficio del mondo". Tuttavia, le attività ad alta intensità di conoscenza hanno a tutt'oggi un'incidenza sul prodotto interno lordo

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> C.P. CHANDRASEKHAR - J. GHOSH, op. cit.; K.V. RAMASWAMY, op. cit.

inferiore al 20%. È apparso inoltre evidente che le opportunità occupazionali che esse generano sono vincolate al possesso di un bagaglio di conoscenze tali da renderle accessibili quasi esclusivamente alle fasce medio-alte della popolazione urbana indiana. Circa un 30% del settore dei servizi è poi composto da attività quali il commercio e la ristorazione, che conoscono una traiettoria di crescita inferiore a quella dei servizi ad alta intensità di conoscenza, nonché dall'insieme dei servizi pubblici, in molti casi soggetti a processi di deregolamentazione e privatizzazione, che non sono caratterizzati da una parabola di crescita significativa. Quasi la metà del settore dei servizi, infine, è costituito da un ampio bacino di attività a bassa produttività e ad alta intensità di lavoro, afferenti al settore informale. È proprio all'interno di questa componente dei servizi che trova impiego almeno a tempo parziale, a bassissimo costo e in pesanti condizioni di precarietà, parte di quella forza lavoro che il settore agricolo e industriale non riescono ad assorbire. Appare quindi chiaro che l'entusiasmo con cui è stata accolta l'espansione dei servizi in India non teneva conto del profondo dualismo che caratterizza il settore. In effetti, la proliferazione di un grande segmento di servizi a bassa produttività dà conto delle difficoltà di un'economia che non riesce a generare opportunità di impiego diverse, e migliori, per parte consistente della popolazione.

### Povertà e sicurezza alimentare

Il quadro sin qui delineato riporta a un processo di crescita caratterizzato da ricadute sociali profondamente diseguali, da cui sorge l'interrogativo circa lo stato della povertà in India. Ciò ci rimanda immediatamente a un complesso dibattito in corso nel paese, relativo all'incidenza della povertà assoluta, ovvero all'incidenza della popolazione che vive al di sotto della soglia della povertà. La complessità del dibattito è dovuta al fatto che nel 1999-2000 sono state introdotte alcune rilevanti variazioni nelle modalità di raccolta dei dati relativi a tale fenomeno, per cui i dati recenti non sono immediatamente comparabili con quelli elaborati in passato. Non è questa la sede per ripercorrere tale dibattito. È tuttavia importante ricordare che sebbene le stime prodotte con le nuove modalità di raccolta dei dati indicassero che nel 2004-05 il 28% della popolazione rurale e il 23% di quella urbana vivesse sotto la soglia di povertà, l'asprissimo dibattito circa il fatto che tali cifre sottostimassero pesantemente il fenomeno ha fatto sì che il governo indiano istituisse una commissione di esperti incaricata di prendere in esame la questione. Nel dicembre 2009 la Commissione ha sottoposto il rapporto Tendulkar (dal nome del suo presidente) alla Commissione di Pianificazione. Considerato da tanta parte della comunità scientifica un avanzamento nella stima della reale incidenza della povertà assoluta, il rapporto Tendulkar stima che a oggi essa colpisca in India il 41,8% della popolazione rurale e il 25,7% della popolazione urbana<sup>23</sup>. Vi sono tuttavia studiosi che ritengono che la povertà assoluta nelle aree urbane sia sottostimata<sup>24</sup>.

È importante considerare, a questo punto, che data la multidimensionalità della povertà, la definizione della povertà assoluta cattura soltanto un aspetto, per quanto drammatico, di questo fenomeno. In India, così come in molte realtà in via di sviluppo, interi nuclei familiari che effettuano livelli di spesa superiori rispetto a quelli che definiscono la soglia della povertà assoluta possono essere, infatti, profondamente deprivati nei loro bisogni primari, quali, ad esempio, quello di vivere in abitazioni salubri, con standard igienici minimi, o quello di accedere a standard nutrizionali adeguati. In questo scenario, diviene allora importante dar conto di uno fra i problemi più drammatici che colpiscono le fasce più povere della popolazione indiana nel loro complesso, vale a dire la questione della sicurezza alimentare. Questa è, in effetti, una questione di proporzioni gravi. Come sottolineato anche dall'ultimo rapporto sull'insicurezza alimentare nel mondo prodotto dalla Fao: «l'India

<sup>23</sup> R. RAMAKUMAR, *The Tendulkar Report: A Small Step Forward*, 23 December 2009, [http://www.macrosan.org/cur/dec09/cur231209Tendulkar\\_Report.htm](http://www.macrosan.org/cur/dec09/cur231209Tendulkar_Report.htm).

<sup>24</sup> U. PATNAIK, *Trend in Urban Poverty under Economic Reforms: 1993-93 to 2004-05*, in «Economic and Political Weekly», 23 January 2010, pp. 42-53.

non ha virtualmente visto alcun cambiamento nel numero di persone sottnutrite nonostante la forte crescita nel reddito procapite [...] tra il 1990 e il 2003»<sup>25</sup>. Per comprendere l'ampiezza di questo fenomeno è importante ricordare che a oggi in India si calcola che il 46% dei bambini sotto i tre anni siano sottopeso; il 33% delle donne e il 28% degli uomini abbiano una massa corporea inferiore al normale; il 79% dei bambini e delle bambine sotto i tre anni sia colpito da anemia; e che, in termini più generali, il consumo calorico medio della popolazione sia diminuito del 4,9% nelle aree rurali, e del 2,5% in quelle urbane<sup>26</sup> nel periodo che va dal 1993-94 al 2004-05. Importanti studi mettono in correlazione questo ultimo fenomeno con le politiche di ridimensionamento dei sussidi alimentari che sono parte delle riforme di mercato, richiamando l'importanza dell'intervento pubblico in economia a sostegno dei più deboli<sup>27</sup>.

Al termine di questo *excursus* sulla natura dell'attuale crescita in India, è importante sottolineare che certamente vi sono settori in cui l'India ha raggiunto traguardi importanti nel corso dell'ultimo ventennio, e vi sono fasce della popolazione che hanno visto un notevole miglioramento delle proprie condizioni di vita sia in termini materiali, sia di possibilità di realizzazione delle proprie speranze e aspirazioni. Questo però non ha riguardato le vite dei più. Ciò comporta l'urgenza di ripensare a un modello di sviluppo che sappia coniugare crescita ed equità sociale.

## Bibliography

- M. Adduci, *L'India contemporanea: dall'Indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma, 2009.
- G.S. Bhalla, *The State of the Indian Farmer*, in «The Indian Economic Journal», Vol. 53, 2005, pp. 212-20.
- G.S. Bhalla - G. Singh, *Economic Liberalisation and Indian Agriculture: A Statewise Analysis*, in «Economic and Political Weekly», 26 December 2009, pp. 34-44.
- A. Bose - S. Chattopadhyay, *The Analytics of Changing Growth Rates*, in «Economic and Political Weekly», 10 July 2010, pp. 64-68.
- C.P. Chandrasekhar, *Unravelling India's Growth Transition*, in «Macroscan», 2 November 2007, <http://www.macroscan.org/the/macro/nov07/mac021107transition.htm>.
- C.P. Chandrasekhar - J. Ghosh, *The Market that Failed. Neoliberal Economy Reforms in India*, LeftWord Books, New Delhi, 2004.
- C.P. Chandrasekhar - J. Ghosh, *The Costs of "Coupling": The Global Crisis and the Indian Economy*, in «Cambridge Journal of Economics», vol. 33, no. 4, 2009.
- C.P. Chandrasekhar - J. Ghosh, *FDI and the Balance of Payments in the 2000s*, 10 March 2010, <http://www.macroscan.org/fet/mar10/fet100310FDI.htm>.
- J. Ghosh, *Poverty Reduction in China and India: Policy Implications and Recent Trends*, UN/DESA Working Paper No. 92, January 2010a.
- J. Ghosh, *The Political Economy of Hunger in "1<sup>st</sup> Century India*, in «Economic and Political Weekly», 30 October 2010.
- P. JHA ID, *Some Aspects of the Well-Being of India's Agricultural Labour in the Context of Contemporary Agrarian Crisis*, in «The Indian Journal of Labour Economics», vol. 50, no. 1, 2006, pp. 1-16.

<sup>25</sup> WORLD FOOD PROGRAMME, *Report on the State of Food Insecurity in Rural India*, 2008, p. 1, <http://www.wfp.org.in/publications/FIRI2008.pdf>.

<sup>26</sup> J. GHOSH, *The Political Economy of Hunger in 21<sup>st</sup> Century India*, in «Economic and Political Weekly», 30 October 2010.

<sup>27</sup> C.P. CHANDRASEKHAR - J. GHOSH, op. cit.; J. GHOSH, *The Political Economy of Hunger...* cit.; U. PATNAIK, *The Republic of Hunger*, in «Macroscan», 4 April 2004, [http://www.macroscan.org/the/food/apr04/fod210404Republic\\_Hunger.pdf](http://www.macroscan.org/the/food/apr04/fod210404Republic_Hunger.pdf); U. PATNAIK, *Poverty and Neo-liberalism in India*, in «Macroscan», 6 January 2007, [http://www.macroscan.org/anl/jan07/pdf/Poverty\\_Neorealism.htm](http://www.macroscan.org/anl/jan07/pdf/Poverty_Neorealism.htm).

- S. Mishra - D.N. Reddy (a cura di), *Agrarian Crisis in India*, Oxford University Press, New Delhi, 2009.
- S. Mishra - D.N. Reddy, *Agriculture in the reforms regime*, in S. Mishra - D.N. Reddy (a cura di), *Agrarian Crisis in India*, Oxford University Press, New Delhi, 2009, pp. 3-43.
- U. Patnaik, *The Republic of Hunger*, in «Macroscan», 4 April, [http://www.macroscan.org/the/food/apr04/fod210404Republic\\_Hunger.pdf](http://www.macroscan.org/the/food/apr04/fod210404Republic_Hunger.pdf), 2004
- U. Patnaik, *Poverty and Neo-liberalism in India*, in «Macroscan», 6 January [http://www.macroscan.org/anl/jan07/pdf/Poverty\\_Neoliberalism.htm](http://www.macroscan.org/anl/jan07/pdf/Poverty_Neoliberalism.htm), 2007.
- U. Patnaik, *Trend in Urban Poverty Under Economic Reforms: 1993-93 to 2004-05*, in «Economic and Political Weekly», 23 January 2010, pp. 42-53.
- K.V. Ramaswamy, *Regional Dimension of Growth and Employment*, in «Economic and Political Weekly», 8 December 2007, pp. 47-56.
- R. Ramakumar, *The Tendulkar Report: A Small Step Forward*, 23 December 2009, [http://www.macroscan.org/cur/dec09/cur231209Tendulkar\\_Report.htm](http://www.macroscan.org/cur/dec09/cur231209Tendulkar_Report.htm)
- V. Vakulabharanam, *Does Class Matter? Class Structure and Worsening Inequality in India*, in «Economic and Political Weekly», 17 July 2010, pp. 67-76.
- World Food Programme, *Report on the State of Food Insecurity in Rural India*, <http://www.wfp.org/in/publications/FIRI2008.pdf>, 2008.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
  
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI  
 Palazzo Clerici  
 Via Clerici, 5  
 I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2010